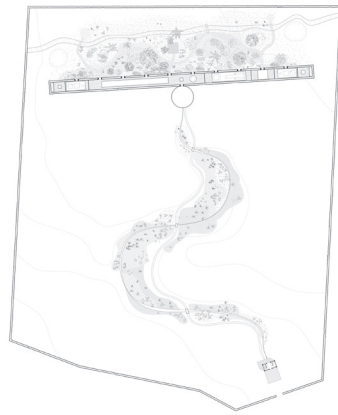


In this project for a house, Leopold Banchini manages to blend truth and measure, natural law and built order. Responding to the outlines and vibrancy of the landscape, he contrasts precise geometric shapes to the sinuous nature of the place, interpreting building types and traditions while using natural resources to build a space tailored to the human scale.



Leopold Banchini

Dar El Farina, Al Haouz, Marocco
Dar El Farina, Al Haouz, Morocco

Giulio Basili

L'atteggiamento progettuale del giovane studio fondato a Ginevra da Leopold Banchini risulta ad oggi insolito ma apprezzabile, le sue opere non 'gridano' la loro presenza come molta architettura contemporanea ma vivono silenziosamente cercando di ascoltare le suggestioni derivanti dall'ambiente e restituendo un'immagine architettonica che sembra in perfetta armonia con il luogo. Un'architettura di piccola scala fatta in modo ancora artigianale, attenta ai dettagli costruttivi, alla natura della materia, allo spazio inteso come luogo di vita, mai astratto ma piuttosto quasi familiare, sensibile alle varie necessità. L'architetto, pur non operando 'al sicuro' in luoghi a lui vicini, ma facendo migrare le sue idee e i suoi progetti di volta in volta in contesti estranei, sembra a suo agio nell'interpretare condizioni di lavoro e modi di confronto con culture e sensibilità spesso diverse. La ricerca progettuale che porta avanti non è fatta tanto di soluzioni formali ma di metodi di indagine in continua evoluzione capaci di interpretare i vari temi, come residenze, padiglioni, allestimenti e installazioni artistiche, provando ad intraprendere un certo equilibrio tra concretezza costruttiva e una dimensione ludico-onirica.

Si cammina su e giù respirando il silenzio. Dov'è rimasto il mostruoso andirivieni? E la luce sfacciata e quei rumori sfacciati? E le centinaia e centinaia di volti? In queste case poche finestre danno sulla strada, a volte nessuna; tutto si apre sul cortile, e questo si apre sul cielo. Solo attraverso il cortile entriamo in un mite e misurato contatto con l'ambiente che ci circonda. [...] Le case sono come muri, e si ha spesso l'impressione di camminare a lungo tra i muri, pur sapendo che sono

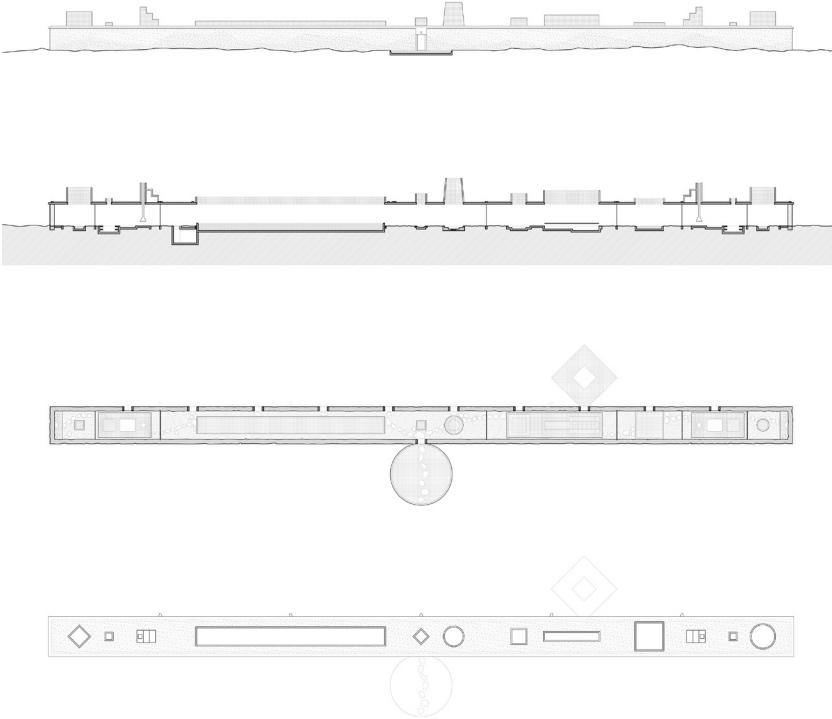
The design approach of the recent studio founded in Geneva by Leopold Banchini is characterised by its originality and discretion. His works do not impose their presence, as is often the case in contemporary architecture, but blend into their surroundings with quiet sensibility, listening to the suggestions of the environment and creating architectures that stand in profound harmony with their location. A small-scale architecture, crafted with artisanal care, attentive to construction details and the nature of materials. A space conceived as a lived-in place, never abstract, but rather intimate, familiar, and capable of adapting to different needs with sensibility. Although working outside contexts more familiar to him, and bringing his ideas and projects to unfamiliar settings, the architect shows a remarkable capacity for navigating with dexterity diverse working conditions, cultures, and sensibilities. His project research is not based so much on formal solutions, but rather on research methods in continuous evolution that are capable of skilfully interpreting various themes, such as residential housing, pavilions, exhibition settings and art installations, through which he seeks a certain balance between the concrete nature of the construction itself and a playful and dreamlike dimension.

You walk up and down and breathe in the silence. What has become of the atrocious bustle? The harsh light and the harsh sounds? The hundreds upon hundreds of faces? Few windows in these houses look onto the street, sometimes none at all; everything opens onto the courtyard, and this lies open to the sky. Only through the courtyard do you retain a mellow, tempered link with the world around you. [...] The houses are like walls; often you have the feeling of walking for a long



Progetto: Leopold Banchini Architects con Sana Nabaha (local architect)
Fotografie: Rory Gardiner
Cronologia: 2023-2024

pp. 74-75
Planimetria
Esterno, foto © Rory Gardiner
pp. 76-77
Prospetto, sezione, piante
Esterno, foto © Rory Gardiner
p. 79
Esterno dal giardino, foto © Rory Gardiner
p. 81
Interno, foto © Rory Gardiner
pp. 82-83, 84-85
Interni, foto © Rory Gardiner



case: si vedono le porte, e pochissime finestre che non vengono usate¹.

In queste poche righe Elias Canetti traccia l'essenza dello spazio domestico che incontra durante il suo viaggio a Marrakech, mettendo in evidenza alcuni elementi che lo caratterizzano. Questi stessi elementi sono riletti e reinterpretati nella casa costruita da Leopold Banchini nella pianura di Haouz, una regione del Marocco situata tra il maestoso Haut-Atlas a sud e il piccolo massiccio dei Jbilet a nord. La porzione di terreno scelta per costruire è delimitata da un recinto di muri in terra battuta ed è caratterizzata da due infrastrutture vitali. La prima è un piccolo fosso d'acqua (*mesref*) riempito poche volte all'anno per scopi agricoli grazie a una complessa rete di canali che scorrono dall'Alto Atlante, la seconda è una galleria sotterranea (*khetara*) di drenaggio costruita dagli Almoravidi per portare a Marrakech l'acqua proveniente dalle lontane falde acquifere. Anche se per lo più invisibile, l'acqua è l'elemento fondante di questo paesaggio arido e inospitale, che l'uomo ha cercato di addomesticare per migliaia di anni, irrigando e dividendo i campi con infiniti muri di terra battuta che disegnano ancora oggi il paesaggio di questa parte di Marocco.

L'architettura rurale africana nella tradizione consolidata è una istanza individuale che utilizza schemi tipici per rispondere a necessità e credenze, dimostrando una stretta interrelazione con il clima, le risorse naturali, la vegetazione, i materiali disponibili e, come osservato da Enrico Guidoni², è caratterizzata dall'originalità delle soluzioni formali e dalla mancanza di spreco aderente ai bisogni della società. La struttura dello spazio riflette l'organizzazione familiare, è flessibile alle mutevoli esigenze nel rispetto della scala umana e soprattutto è priva di quella netta separazione delle varie attività domestiche tipica della tradizione occidentale-razionalista.

Sono da tempo affascinato dall'architettura tradizionale marocchina. Allo stesso tempo, sono affascinato anche dalle architetture contemporanee neo-vernacolari costruite dagli abitanti locali utilizzando un mix di tecniche tradizionali e materiali moderni a basso costo. Il mio obiettivo era definire un'architettura ispirata a entrambe le tradizioni, piuttosto che a un'interpretazione nostalgica. Tutti i materiali utilizzati per il progetto sono comunemente reperibili nei villaggi circostanti. Alcuni materiali, come la terra battuta, i pavimenti in argilla, i *bejmat* o le piastrelle *zellige*, provengono da tradizioni vernacolari, altri, come le lamiere zincate o i blocchi di cemento, sono comunemente utilizzati nelle architetture neo-vernacolari locali³.

È lo stesso architetto a dichiarare l'approccio progettuale utilizzato per reinterpretare la tradizionale tipologia ancestrale e introversa della casa a patio. Da lontano, Dar El Farina si fonde con gli altipiani piatti e desertici di Al Haouz. Il suo volume lineare e le pareti in terra battuta sembrano nascere dalla terra come i profondi solchi tracciati nella sabbia. Le strutture dei lucernari in blocchi di cemento, posti sulla linea ortogonale della copertura, definiscono l'attacco con il cielo attraverso una studiata varietà geometrica di volumi a gradoni, circolari e rettilinei. La costruzione è caratterizzata da un grande muro abitato che segue le linee nette delle grandi infrastrutture idriche e si dispone ortogonalmente al sinuoso canale d'acqua che culmina in una grande vasca circolare esterna posta esattamente al centro del muro e in asse con l'unica apertura.

La volontà è quella di creare idealmente e fisicamente due scenari opposti: da un lato della casa una distesa di terra arida lasciata parzialmente incolta, dall'altro un rigoglioso giardino coltivato con essenze autoctone, per sottolineare una volta in

time between walls, although you know they are houses: you can see the doors and the sparse, unused windows¹.

In these few lines, Elias Canetti outlines the essence of the domestic space he encounters during his visit to Marrakesh, highlighting some of the elements that characterise it. Elements that have been revisited and reinterpreted in the house built by Leopold Banchini in the plain of Al Haouz, a region located between the majestic High Atlas to the south, and the small massif of Jbilet to the north. The piece of land chosen for the construction is delimited by an enclosure of rammed earth walls and includes two vital infrastructures. The first is the seasonal water channel (*mesref*), which is filled several times every year for agricultural purposes thanks to a complex network of canals that flow from the High Atlas, and the second is the underground drainage tunnel (*khetara*) built by the Almoravids to bring water from distant aquifers to the city of Marrakesh. Although mostly invisible, water is the fundamental element in this arid and inhospitable landscape that man has been attempting to domesticate for thousands of years, irrigating the fields and dividing them with countless rammed earth walls which still mark the landscape in this area of Morocco.

African rural architecture, in its established tradition, takes the form of individual solutions that adopt typical patterns to respond to both practical needs and cultural beliefs, and is greatly determined by the climate, natural resources, vegetation, and available materials. As pointed out by Enrico Guidoni², it is characterised by the originality of its formal solutions and the absence of waste, reflecting the real needs of society. The spatial structure reflects family organisation, responding with flexibility to changing needs while remaining at a human scale, and above all avoids the clear separation of domestic activities typical of the Western rationalist tradition.

I have long been fascinated with traditional Moroccan architecture. At the same time, I am also fascinated by contemporary 'neo-vernacular' architectures built by local inhabitants using a mix of traditional techniques and cheap modern materials. My goal was to define an architecture inspired by both, rather than a nostalgic interpretation of traditions. [...] All the materials used for the project are commonly found in the surrounding villages. Some materials, such as rammed earth, clay floors, *bejmats* or *zelliges* tiles, are coming from vernacular traditions. Some others, like galvanised metal sheets or concrete blocks, are commonly used in local neo-vernacular architectures³.

The architect himself explains the design approach adopted to reinterpret the traditional, ancestral, and introverted typology of the courtyard house. From afar, Dar El Farina blends with the desert plateaus of Al Haouz. Its linear outline and the rammed earth walls seem to rise from the ground like deep furrows in the sand. The structures of the skylights, made of concrete blocks and arranged along the orthogonal axis of the roof, establish a connection with the sky through a carefully composed geometric variety of stepped, circular, and linear volumes. The construction is characterised by an imposing wall housing functional spaces, which follows the precise lines of the major water infrastructures. This wall runs perpendicular to the winding water channel, which terminates in a large circular outdoor pool positioned exactly at its center and aligned with the only opening.

The aim is to create, both ideally and materially, two contrasting scenarios: on one side of the house, an expanse of arid land, partly left uncultivated; on the other, a lush garden cultivated with native species. This contrast highlights man's ability to shape the landscape by controlling natural resources. Sun, earth, and water



più, quella capacità dell'uomo di plasmare un intero paesaggio attraverso il controllo delle risorse naturali: energia solare, terra e acqua rendono questa costruzione completamente indipendente e autosufficiente.

Anche i prospetti principali risentono di questa volontà, e a fronte di una facciata più chiusa rivolta a sud-est, quella opposta, affacciata sul giardino coltivato, vero cuore della composizione, è disegnata da una serie di dieci aperture tutte uguali e poste alla stessa distanza fra loro che mettono in connessione l'interno con l'esterno, ottenendo così un microclima più favorevole. Lo spazio domestico, racchiuso tra i due spessi muri in terra battuta, è concepito linearmente con una lunghezza di cento metri e una larghezza di quattro, dando vita ad una serie di spazi interconnessi, caratterizzati da tre aree 'funzionali': due camere da letto e una cucina-soggiorno. Queste aree sono intervallate da cortili ribassati e vasche d'acqua, una sorta di impluvi rialzati da terra e utilizzati sia come cisterne sia per rinfrescare gli interni. Ogni spazio è disposto in successione e suddiviso da ampie porte a bilico, che permettono agli ambienti di fondersi tra loro, creando un gioco di pieni e vuoti. Le aperture sulla facciata esterna sfumano ulteriormente le distinzioni tra dentro e fuori mantenendo una continuità rimarcata anche dalla pavimentazione in terra. Particolarmente interessante risulta essere la sezione dove si palesa come il piano di calpestio sia caratterizzato da continui salti di quota che rimarcano l'andamento incostante dell'esterno e sottolineano gli spazi della casa e delle vasche d'acqua, concepiti come elementi di arredo fissi, mentre l'intradosso piatto della copertura è forato dai vari lucernari, tutti di forme geometriche diverse, rivestiti internamente dalle tradizionali piastrelle smaltate che rifrangono e distribuiscono una morbida luce naturale, conferendo all'interno un'aria quasi eterea e sottolineando il colore rosato dei muri e del pavimento in contrasto con il grigio delle strutture in cemento.

Louis Kahn ci ricorda come l'architettura sia l'arte di costruire spazi per l'uomo.

La roccia, il corso d'acqua, il vento ispirano la volontà di esprimere, di cercare i mezzi per dare presenza. La bellezza della materia si trasforma da meraviglia in conoscenza, che a sua volta si trasforma nell'espressione della bellezza che sta nel desiderio di esprimere. La Luce verso il Silenzio, il Silenzio verso la Luce si incontrano nel santuario dell'Arte. Il suo tesoro non conosce favoriti, né stile. Le offerte che custodisce sono la Verità e la regola, che derivano dalla Condivisione, e la Legge, che deriva dall'ordine. [...] La natura crea senza l'uomo, ma ciò che fa l'uomo non può essere creato dalla natura. La natura non crea una casa. Non può creare una stanza. Quando siamo in una stanza con un'altra persona presto le montagne, gli alberi, il vento e la pioggia lasciano la nostra mente e la stanza diventa un mondo a sé⁴.

In questo progetto per una casa Leopold Banchini riesce a fondere verità e regola, legge naturale e ordine costruito, aderendo alle tracce del paesaggio e alle sue atmosfere, contrapponendo forme geometriche precise alla sinuosità dei segni del luogo, interpretando tipologia e tradizione costruttiva e utilizzando le risorse naturali per costruire uno spazio a misura d'uomo.

thus become essential elements for making the home completely autonomous and self-sufficient.

The main facades also reflect this design intention. The facade facing south-east is more withdrawn and protected, while the opposite facade, overlooking the cultivated garden that is the true core of the composition, is punctuated by a regular sequence of ten identical openings, spaced equidistantly from each other. These openings establish a strong link between the interior and exterior, contributing to the creation of a more favourable microclimate.

The domestic space, enclosed between two thick walls in rammed earth, develops linearly for one hundred metres and has a width of four. Within it, there is a series of interconnected rooms, divided into three functional areas, including two bedrooms and an open space living-room area with kitchen. These spaces are separated by lowered courtyards and water basins, similar to raised impluvia, which serve both as water collection tanks and natural cooling elements for the interior.

The rooms succeed one another in a continuous flow and are separated by large pivot doors, which favour the fusion between spaces and give rise to a dynamic interplay of solids and voids. The openings on the exterior facade further attenuate the boundary between inside and outside, emphasising a continuity that is made even more evident by the earthen flooring. The section showing how the floor plan is marked by continuous changes in height is particularly interesting. These variations in height reflect the irregular terrain outside and determine the different spaces in the house, as well as the water basins, designed as permanent decorative elements. The flat underside of the roof appears as a horizontal, uniform element, yet it is pierced by skylights of various geometric shapes which are clad internally with traditional glazed tiles that refract and diffuse a soft and captivating natural light. The overall effect is that of an almost ethereal space, where light enhances the rose-coloured tone of the walls and floor, creating a contrast with the grey of the concrete.

Louis Kahn reminds us how architecture is the art of building spaces for the use of mankind:

The rock, the waterway, the wind inspire the will to express, to seek the means to give presence. The beauty of matter transforms from wonder into knowledge, which in turn becomes the expression of the beauty that lies in the desire to express. Light to Silence, Silence to Light meet in the sanctuary of Art. Its treasure knows no favourites, nor style. The gifts it safeguards are Truth and Measure, which arise from Sharing, and Law, which derives from order. [...] Nature creates without man, but what man makes cannot be created by nature. Nature does not create a house. It cannot create a room. When we are in a room with another person, soon the mountains, the trees, the wind, and the rain leave our mind, and the room becomes a world of its own⁴.

In this project for a house, Leopold Banchini manages to blend truth and measure, natural law and built order. Responding to the outlines and vibrancy of the landscape, he contrasts precise geometric shapes to the sinuous nature of the place, interpreting building types and traditions while using natural resources to build a space tailored to the human scale.

Translation by Luis Gatt

¹ E. Canetti, *Le voci di Marrakech*, Adelphi, Milano 1967, pp. 10-11.

² Cfr. E. Guidoni, *Architettura primitiva*, Electa, Milano 1975.

³ M. Bhoot, *Linear play of form and light in Leopold Banchini Architects' Dar El Farina*, <<https://www.stirworld.com/see-features-linear-play-of-form-and-light-in-leopold-banchini-architects-dar-el-farina>>, (Maggio/2025).

⁴ L. I. Kahn, *Silenzio e luce I*, in M. Falsetti (a cura di), *Louis I. Kahn. Pensieri sull'architettura. Scritti 1931-1974*, Giulio Einaudi, Torino 2023, pp. 222-223.

¹ E. Canetti, *Le voci di Marrakech*, Adelphi, Milano 1967, pp. 10-11. English translation from the German by J.A. Underwood. Canetti, *The Voices of Marrakesh*, Boyars, London, 1982.

² Cf. E. Guidoni, *Architettura primitiva*, Electa, Milan 1975.

³ M. Bhoot, *Linear play of form and light in Leopold Banchini Architects' Dar El Farina*, <<https://www.stirworld.com/see-features-linear-play-of-form-and-light-in-leopold-banchini-architects-dar-el-farina>>, (May/2025).

⁴ L. I. Kahn, "Silenzio e luce I", in M. Falsetti (ed.), *Louis I. Kahn Pensieri sull'architettura Scritti 1931-1974*, Giulio Einaudi Editore, Turin 2023, pp. 222-223.





